

letture & mail

Anton Van Dyck e il restauro della Crocifissione Villafranca di Palermo

Pierfrancesco Palazzotto, Mauro Sebastianelli
Congregazione Sant'Eligio - Museo Diocesano di Palermo, Palermo 2012, pp. 72, € 25,00



La collana "Museo Diocesano di Palermo. Studi e restauri", diretta da Pierfrancesco Palazzotto, si arricchisce di un nuovo numero, il settimo, dedicato interamente al restauro della tela con la *Crocifissione* di Anton Van Dyck conservata a Palermo nello splendido Palazzo Villafranca di piazza Bologni.

È da sempre buona norma che ogni museo dia pubblico conto delle attività di conservazione e di recupero del proprio patrimonio d'arte o – come in questo caso – di quello ad esso strettamente pertinente per giurisdizione.

Ma stavolta l'occasione assume ancor più particolare rilevanza perché ripropone all'attenzione degli studi e della critica un'opera che a fronte della sua scarsa notorietà, soprattutto presso il grande pubblico, portava una radicata attribuzione ad Anton Van Dyck (Anversa 1599-Londra 1641), uno dei maggiori protagonisti della pittura fiamminga del Seicento. Dell'artista – questa volta, sì, al contrario del grande Caravaggio – è documentato un soggiorno palermitano della durata di più di un anno, tra il 1624 e il 1625, vale a dire il periodo cruciale della grande peste che avrebbe visto la Vergine Rosalia assurgere a patrona unica della città.

L'accurato intervento di restauro condotto da Mauro Sebastianelli col supporto fondamentale di una capillare serie di analisi e indagini conoscitive relative alle caratteristiche tecniche e conservative del dipinto ha costituito premessa e punto di partenza indispensabile all'attento studio storico-critico di Pierfrancesco Palazzotto, teso a sviscerare – in una col contestato produttivo del grande maestro fiammingo durante il suo soggiorno palermitano – le vicende attributive dell'opera, già da sempre del resto consolidate in seno alla stessa famiglia di

appartenenza, l'illustre casato degli Alliata di Villafranca; lo attesta la mirabile continua attenzione di cui la stessa opera fu oggetto nel tempo, ivi inclusi i non rari interventi manutentivi soprattutto sul supporto e sulla pellicola pittorica, con conseguenti svelature e ridipinture della stessa.

Ne deriva la vera e propria riscoperta di un importantissimo dipinto che in virtù delle caratteristiche tecniche e stilistiche non dovremo più tardare ad assegnare al periodo palermitano del grande Van Dyck, pur a fronte dell'attuale non perfetto stato conservativo e della condivisibile cautela degli autori nel riconoscerne l'illustre paternità, scaturente a sua volta da quelle nostre innate modestie e ritrosie per cui tutto quello che è fuori – per come ci viene propinato dalla critica d'oltralpe – è autografo, mentre quel poco che ci è rimasto è solo "copia" o "replica di bottega".

Stavolta, a maggior ragione, proprio i pigmenti delle imprimiture, le pennellate rapide, la stesura di velature, i tocchi fluidi e corposi di talune zone giocano un ruolo determinante in favore dell'autografia.

Le limitate dimensioni della tela (cm. 101x75) ci attestano di un quadro a destinazione privata, di forte impronta devozionale.

La slanciata figura del Cristo martoriato e sofferente, colto nell'attimo di esalare l'ultimo respiro sulla croce, si prestava oltretutto a struggenti momenti penitenziali, di sentita meditazione personale ancor più comprensibile nel terribile infierire del morbo contagioso. Ne sono testimonianza le numerose repliche e copie pubblicate in catalogo da Palazzotto: anche in questo caso Van Dyck andava ad elaborare una nuova "tipologia" del Cristo Crocifisso, al pari di quanto in quello stesso anno andava a codificare per l'immagine di Rosalia, la Santuzza penitente.

Vincenzo Abbate

Quattro Canti di Palermo. L'Ottagono del sole

Adriana Chirco e Mario Di Liberto, Dario Flaccovio Editore, Palermo 2013, pp. 180, € 32,00



Adriana Chirco e Mario Di Liberto, un binomio ormai storico legato ad una bibliografia su Palermo di grande interesse, dopo averci mostrato come sono cambiate nel tempo alcune delle principali arterie cittadine (via Libertà, via Notarbartolo, via R. Settimo, via Roma e via Dante) hanno affrontato il centro della città storica: piazza Vigliena, più nota come i Quattro Canti.

Partendo da un attento e scrupoloso studio delle fonti, antiche e recenti, gli autori ci svelano il luogo simbolicamente più pregnante di Palermo, con le sue più immediate adiacenze di chiese e palazzi: un bel volume arricchito da un apparato grafico e fotografico eccellente.

La *forma urbis* di Palermo antica, che inizia a configurarsi con i lavori attuati nel corso del sec. XVI – la nuova cinta muraria bastionata e il prolungamento del Cassaro –, trova nel Seicento la sua completa realizzazione con la barocca croce di strade, creata dalla via Maqueda e suggellata dai Quattro Canti, *L'Ottagono del sole*, a cui si aggiunge il Quinto quale definizione del prospetto della chiesa di San Giuseppe dei Teatini. Lo splendore originario dei quattro simmetrici apparati, concepiti come ricchissime quinte scenografiche, si è mantenuto nel tempo, imprigionando nella pietra valori che però devono essere decodificati per rivelarne appieno i significati.

Il libro, in modo chiaro ed efficace, ci accompagna a scoprire i tanti aspetti storici, stilistici, simbolici che insieme hanno determinato il *luogo* per eccellenza di Palermo.

Maria Antonietta Spadaro

Palermo al tempo di Padre Messina

Il prete che commosse la città

Giuseppe Palmeri, Dario Flaccovio Editore, Palermo 2013, pp.144, € 13,50



Giuseppe Palmeri – autore di diverse pubblicazioni di carattere storico e non solo – ha compiuto per anni ricerche sulla “Casa di lavoro e preghiera” fondata alla fine dell’800 da padre Giovanni Messina, il parroco del quartiere Kalsa che «Palermo venerò subito come un santo», e la memoria del quale però, oggi, è piuttosto legata ad un edificio, anzi ad un luogo che intro-duce alla città.

E una guida, un grande esempio fu davvero quest’uomo speciale – tenace, volitivo ed anche ironico – che tolse dalla miseria, lavorando senza sosta e questuando, centinaia di bambini abbandonati e diede loro il calore di una casa, istruzione, anzitutto quella religiosa, e un futuro da persone oneste. L’autore, attingendo notizie ed episodi poco noti, soprattutto dalla voce di testimoni e protagonisti diretti dell’opera benefica, le anziane suore, gli assistiti, abitanti del quartiere, con lo stile toccante dell’appassionato, sceglie, per raccontare, la semplicità e il registro dei sentimenti piuttosto che, come accade talvolta agli storici di professione, descrivere i fatti in maniera distaccata in ossequio all’obiettività. Con apprezzabile leggerezza e includendo alcuni divertenti aneddoti, il testo ripercorre circa mezzo secolo di vita dell’Istituto, ma naturalmente anche di Palermo, con i suoi *catoj* e *vanedde* e con il lusso e lo sfolgorio delle classi privilegiate.

Se la lettura di questo piccolo libro ci farà ripensare alla celebre enunciazione «chiunque salva una sola vita salva il mondo intero» (Talmud babilonese, IV sec.) allora, veramente, è un libro bello.

Eugenia Parodi Giusino

Riceviamo e volentieri pubblichiamo una segnalazione della nostra socia Beatrice Gozzo Palmigiano

Unito all’inserito “D” di “la Repubblica” del 20 luglio 2013 è uno scritto di Alessandro Baricco *Le parole esatte da cui ricominciare*.

Si tratta di un monologo, che è stato letto il 6 giugno 2013 nel “Salone dei Cinquecento” di Palazzo Vecchio a Firenze nell’ambito della manifestazione “la Repubblica delle Idee” 2013.

Le parole con cui ricominciare sono quattro: *Educazione, Cittadinanza, Cattiveria, Speranza*.

“Un animale della narrazione” dice di sé Baricco, scrittore elegante e raffinato pensatore, direttore della Scuola Holden di Torino.

Ho avuto sempre ammirazione per Baricco sin da quando ero un po’ più giovane (!) e Baricco ci intratteneva alla televisione e ci ammaliava con la sua voce, ma soprattutto con le sue parole di commento a noti testi letterari.

E in questo libro lui ci costringe a fermarci sulla parola “cambiamento”, niente di più difficile oggi, specialmente se si vuole convertirla in una storia da far vivere, poi, a un Paese.

L’ho letto – questo libro – più volte, ed ogni volta mi ha interessata più della volta precedente. I concetti espressi da Baricco si dovrebbero imparare a memoria: affascinano per la loro eleganza, per l’importanza ed il valore di ogni parola.